Quando la Chiesa riempie gli stadi e i social media si illuminano

Viviamo in un’epoca singolare nella storia della Chiesa. Mai prima d’ora era stato possibile per milioni di persone seguire contemporaneamente una celebrazione religiosa da qualsiasi angolo del mondo. Una Messa papale celebrata in una grande città può essere seguita in diretta da fedeli provenienti dai cinque continenti. Un grande incontro giovanile può generare migliaia di video, fotografie e pubblicazioni nel giro di pochi minuti. Le parole del Santo Padre fanno il giro del mondo prima ancora che abbia terminato di pronunciarle.

La recente visita del Papa in Spagna ha messo ancora una volta in evidenza questa realtà. Grandi raduni, palchi monumentali, schermi giganti, esibizioni musicali, testimonianze, celebrazioni di massa e un’enorme presenza mediatica hanno accompagnato giornate che molti hanno vissuto con emozione, speranza e gioia.

Tuttavia, accanto a questo legittimo entusiasmo, sono emerse anche delle domande. Alcuni fedeli hanno guardato con preoccupazione certi elementi che sembravano più propri di un concerto moderno o di uno spettacolo che di un evento religioso. Altri, invece, hanno apprezzato proprio questa capacità della Chiesa di raggiungere le nuove generazioni attraverso forme espressive contemporanee.

Chi ha ragione?

La risposta, come spesso accade nelle questioni complesse, richiede discernimento. Non basta applaudire tutto, né condannare tutto. La tradizione cattolica ha sempre cercato di distinguere con attenzione ciò che è essenziale da ciò che è accidentale, il deposito della fede dalle forme storiche attraverso le quali essa viene trasmessa.

Per questo vale la pena riflettere serenamente sulle luci e sulle ombre dei grandi eventi cattolici contemporanei.

La Chiesa ha sempre radunato moltitudini

Alcuni pensano che i grandi raduni siano un fenomeno recente. Tuttavia, la storia dimostra il contrario.

Nostro Signore Gesù Cristo predicò davanti a migliaia di persone. I Vangeli narrano la moltiplicazione dei pani per cinquemila uomini, senza contare donne e bambini (cfr. Mt 14,13-21). Le folle seguivano Cristo attraverso città e villaggi.

Anche la Chiesa primitiva conobbe grandi assemblee. Pellegrinaggi, feste patronali, giubilei e grandi celebrazioni hanno accompagnato la vita cattolica per secoli.

Il Medioevo vide immense processioni, le predicazioni di santi come san Vincenzo Ferreri e san Bernardino da Siena davanti a folle enormi, e raduni di fedeli che percorrevano centinaia di chilometri per venerare reliquie o partecipare a celebrazioni speciali.

Pertanto, il problema non è la folla in sé.

La Chiesa non ha mai avuto paura di riunire migliaia o persino milioni di persone quando l'obiettivo era glorificare Dio.

La questione fondamentale è un'altra: chi occupa il centro?

Il criterio decisivo: Cristo deve essere il protagonista

La teologia cattolica insegna che ogni azione della Chiesa deve condurre a Cristo.

Il rischio permanente di ogni grande evento è che il centro si sposti.

A volte può sembrare che il protagonista sia l'artista, il relatore, l'influencer, l'organizzazione o perfino il Papa stesso.

Eppure il Papa non è il centro della Chiesa.

Cristo è il centro.

Il Successore di Pietro ha precisamente la missione di indicare Cristo, non se stesso.

Le parole di san Giovanni Battista dovrebbero risuonare costantemente in ogni attività ecclesiale:

> *«Egli deve crescere; io invece diminuire» (Gv 3,30).*

Quando un evento lascia i partecipanti con un amore più profondo per Gesù Cristo, una maggiore devozione all'Eucaristia, una vita sacramentale più intensa e un sincero desiderio di conversione, possiamo dire che ha raggiunto il suo scopo.

Ma se l'esperienza si riduce a un'emozione passeggera, a una fotografia per i social media o a un ricordo sentimentale senza conseguenze spirituali, qualcosa di essenziale è andato perduto.

La forza evangelizzatrice dei grandi incontri

Sarebbe ingiusto ignorare gli abbondanti frutti spirituali che possono nascere da questi eventi.

Molti giovani scoprono per la prima volta di non essere soli.

In una società sempre più secolarizzata, molti cattolici vivono la loro fede con un senso di isolamento. Vedere migliaia di persone pregare insieme può diventare un'esperienza profondamente trasformante.

Molti sacerdoti hanno raccontato conversioni nate durante grandi raduni.

Numerose vocazioni sacerdotali e religiose sono sorte durante incontri giovanili, pellegrinaggi o celebrazioni di massa.

Molte confessioni dopo anni di lontananza spirituale sono avvenute proprio in questi contesti.

L'esperienza comunitaria possiede un'enorme forza spirituale.

L'essere umano ha bisogno di segni visibili.

Ha bisogno di vedere che la Chiesa è ancora viva.

Ha bisogno di constatare che Cristo continua ad attirare anime.

Da questa prospettiva, i grandi eventi possono diventare autentici strumenti di evangelizzazione.

La tentazione dello spettacolo religioso

Ma accanto alle luci compaiono anche le ombre.

La società contemporanea è profondamente segnata dalla cultura dell'intrattenimento.

Tutto deve essere veloce.

Tutto deve suscitare emozioni.

Tutto deve produrre un impatto visivo.

Tutto deve competere per attirare la nostra attenzione.

Questo contesto culturale influenza inevitabilmente anche la vita religiosa.

Esiste una tentazione costante di adattare la fede alle logiche dello spettacolo.

Quando questo accade, il rischio è enorme.

La liturgia smette di essere percepita come adorazione e diventa una rappresentazione.

La musica sacra smette di elevare l'anima e diventa semplice intrattenimento.

I partecipanti smettono di sentirsi pellegrini e diventano spettatori.

Il silenzio scompare.

La contemplazione scompare.

L'adorazione scompare.

E quando l'adorazione scompare, il cuore stesso della religione cristiana inizia a indebolirsi.

Il problema non è la gioia cristiana

Alcuni credono erroneamente che ogni espressione festosa sia incompatibile con la fede.

La tradizione cattolica dimostra esattamente il contrario.

Le feste patronali, i pellegrinaggi, le processioni, le celebrazioni popolari e molte espressioni culturali del cattolicesimo hanno sempre incluso gioia, musica e festa.

La fede cristiana non è tristezza.

La Risurrezione è motivo di gioia.

Il problema non è la gioia.

Il problema è la superficialità.

Esiste una differenza immensa tra la gioia che nasce da Dio e l'eccitazione prodotta dall'intrattenimento.

La prima conduce alla pace interiore.

La seconda scompare quando lo spettacolo finisce.

La prima trasforma l'anima.

La seconda stimola soltanto le emozioni.

Per questo la Chiesa deve continuamente discernere quali elementi aiutino realmente l'evangelizzazione e quali si limitino a imitare i modelli del mondo.

Gli schermi: opportunità e pericolo

Uno dei fenomeni più caratteristici del nostro tempo è l'onnipresenza degli schermi.

Milioni di persone conoscono l'attività della Chiesa esclusivamente attraverso brevi video, dirette streaming o pubblicazioni sui social media.

Questo rappresenta un'opportunità straordinaria.

Mai prima d'ora era stato così facile annunciare il Vangelo.

Un sacerdote può spiegare la dottrina cattolica a centinaia di migliaia di persone utilizzando soltanto un telefono cellulare.

Un'adorazione eucaristica può raggiungere luoghi dove non esistono chiese.

Un messaggio del Papa può essere diffuso istantaneamente in tutto il mondo.

Ma esiste anche un pericolo evidente.

La fede può essere ridotta a un contenuto.

La vita spirituale può essere confusa con il consumo digitale.

Possiamo finire per guardare video su Dio senza dedicare tempo alla preghiera.

Possiamo ascoltare omelie per ore senza andare a confessarci.

Possiamo condividere immagini religiose senza vivere realmente il Vangelo.

La tecnologia deve essere un ponte verso Cristo, mai un sostituto di Cristo.

La liturgia non è un concerto

Questa affermazione merita un'attenzione particolare.

La liturgia costituisce l’azione sacra per eccellenza della Chiesa.

Non è un’attività di animazione.

Non è uno spettacolo.

Non è un incontro motivazionale.

Non è un concerto.

La Santa Messa rende sacramentalmente presente il sacrificio redentore di Cristo sul Calvario.

Nulla potrebbe essere più importante.

Per questo la tradizione cattolica ha sempre insistito sulla dignità, sulla bellezza e sul carattere sacro del culto divino.

Quando elementi eccessivamente mondani invadono lo spazio liturgico, molti fedeli provano smarrimento.

Non si tratta necessariamente di nostalgia o di resistenza al cambiamento.

Spesso si tratta di una profonda intuizione spirituale: la necessità di preservare la trascendenza.

L’uomo moderno è circondato dal rumore.

Proprio per questo ha bisogno di luoghi dove possa incontrare il silenzio.

È saturo di intrattenimento.

Proprio per questo ha bisogno di spazi di adorazione.

La Chiesa non dovrebbe competere con il mondo sul terreno dello spettacolo.

Deve offrire ciò che il mondo non può offrire.

La presenza di Dio.

Il rischio della papolatria

Le visite papali suscitano naturalmente entusiasmo.

È comprensibile.

Il Papa è il Successore di Pietro.

È il Vicario di Cristo.

È il segno visibile dell'unità della Chiesa.

Tuttavia, la tradizione cattolica ha sempre messo in guardia contro un'eccessiva esagerazione del protagonismo papale.

La fede cattolica non consiste nel seguire la personalità di un particolare pontefice.

Consiste nel seguire Gesù Cristo.

I papi passano.

Cristo rimane.

Le folle cambiano.

La Chiesa rimane.

Le mode scompaiono.

La verità rimane.

Una visita papale, se vissuta correttamente, dovrebbe rafforzare l'amore per la Chiesa, per i sacramenti e per la vita cristiana quotidiana.

Non dovrebbe generare una dipendenza emotiva basata esclusivamente su eventi straordinari.

Ciò che rimane quando si spengono i riflettori

Ogni visita papale giunge a una conclusione.

I palchi vengono smontati.

Gli schermi vengono spenti.

I canti cessano.

Le folle tornano a casa.

Allora emerge la domanda decisiva.

Che cosa rimane?

Se dopo l'evento ci sono più confessioni, più adorazione eucaristica, più famiglie che pregano insieme, più giovani che discernono la propria vocazione e più fedeli che vivono coerentemente il Vangelo, allora l'evento avrà portato frutto.

Ma se rimangono soltanto ricordi, fotografie ed emozioni passeggere, il seme sarà caduto su un terreno poco profondo.

Cristo stesso ci ha avvertiti:

> *«Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,16).*

Questo è il criterio definitivo.

Non il numero dei partecipanti.

Non la copertura mediatica.

Non le tendenze sui social media.

I frutti spirituali.

Un appello al discernimento cattolico

La recente visita del Papa in Spagna invita tutti i cattolici a esercitare un discernimento sereno ed equilibrato.

Non dobbiamo cadere nella ingenuità di approvare tutto senza riflettere.

Né dobbiamo cadere in una critica permanente che vede soltanto difetti.

Lo sguardo autenticamente cattolico cerca sempre la verità intera.

Rende grazie per i frutti dell'evangelizzazione.

Riconosce i rischi esistenti.

Difende la sacralità della liturgia.

Valorizza la gioia cristiana.

Sfrutta i mezzi moderni di comunicazione.

Ma non sacrifica mai l'essenza della fede per adattarsi allo spirito del mondo.

La Chiesa ha la missione di evangelizzare ogni epoca.

Compresa la nostra.

Deve parlare all'uomo contemporaneo.

Deve utilizzare i mezzi disponibili.

Deve andare incontro alle nuove generazioni.

Ma deve sempre ricordare che il suo più grande tesoro non sono i palchi, gli schermi o le strategie di comunicazione.

Il suo più grande tesoro è Gesù Cristo.

Ieri, oggi e per sempre.

E quando Egli rimane al centro, ogni celebrazione, per quanto grande possa essere, diventa davvero un cammino verso Dio.